

La parresia

FEBBRAIO 2025

RESPONSABILE DEL SITO:

AMEDEO GARGIULO

I CONTRIBUTI NON FIRMATI SONO DA ATTRIBUIRE AL RESPONSABILE

E' una sorpresa o no?

SOMMARIO:

Segue: E' una sorpresa o no?	Pag. 2
Danimarca e Groenlandia	Pag. 6
La Battaglia di Cheren	Pag. 8
Fotografo ma anche altro?	Pag. 12
Tallin la più antica capitale del Baltico	Pag. 16
La valle della morte	Pag. 20
Il diavolo e l'acqua santa	Pag. 24
La lancia di Longino	Pag. 26
La poltrona e il caminetto	Pag. 30



Quasi mai dalle righe di questa rivista parlo di politica se non per grandi temi soprattutto di carattere sociale. Oggi faccio una eccezione per raccontarvi come, perché e in che misura, mi ha colpito la vittoria di Donald Trump. Devo premettere che non aveva affatto stima del suo predecessore Biden e non ho quasi alcun elemento per valutare le potenzialità della Harris. Devo altrettanto dire che normalmente faccio caso

fino ad un certo punto alle affermazioni dei politici sia quando le condizioni sono soprattutto di carattere sociale. Oggi faccio una eccezione per raccontarvi come, perché e in che misura, mi ha colpito la vittoria di Donald Trump. Devo premettere che non aveva affatto stima del suo predecessore Biden e non ho quasi alcun elemento per valutare le potenzialità della Harris. Devo altrettanto dire che normalmente faccio caso

fino ad un certo punto alle affermazioni dei politici sia quando le condizioni sono soprattutto di carattere sociale. Oggi faccio una eccezione per raccontarvi come, perché e in che misura, mi ha colpito la vittoria di Donald Trump. Devo premettere che non aveva affatto stima del suo predecessore Biden e non ho quasi alcun elemento per valutare le potenzialità della Harris. Devo altrettanto dire che normalmente faccio caso

Segue nella pagina successiva

Segue....E' una sorpresa o no?

colpito è stato quello di uscire dall'OMS ovvero l'organizzazione mondiale della sanità. La motivazione, o la scusa, sono i costi sproporzionati richiesti agli Stati Uniti, suo maggior contribuente nella misura di un terzo del totale dei fondi diretti degli Stati membri e un quinto delle risorse totali che includono, oltre ai pagamenti dei governi, le donazioni di entità private. Farne a meno non sarà semplice per l'Organizzazione che recentemente ha lanciato un appello alla comunità internazionale per un sostegno extra da 1,5 miliardi di fronte al moltiplicarsi delle crisi sanitarie nel mondo. America inclusa. La decisione di Trump aumenta il rischio di nuove emergenze e rende tutti meno sicuri. Con la pandemia abbiamo imparato la lezione: i virus non si fermano ai confini e abbiamo necessità di una cooperazione globale per affrontare le sfide comuni. Con questo non voglio sostenere la perfezione di tale organismo ma solamente l'importanza e quindi la necessità non di abbandonarlo

nell'assumere le sue responsabilità". Senza voler dare sentenze pregiudizievoli, questa circostanza lascia più di una perplessità anche in considerazione del comportamento non certo trasparente nella vicenda Covid che sembrerebbe originata proprio in quel territorio. Se questa tematica poteva essere prevedibile ma non era stata quasi mai usata in campagna elettorale, molto diversa è quella che riguarda la vicenda migranti. Un Donald Trump definito "vulcanico" ha dimostrato infatti di voler far seguire alle promesse elettorali i fatti. Tra i primi ordini esecutivi firmati il capitolo immigrazione si staglia in primo piano. Trump ha imposto una rigida sterzata in senso restrittivo su entrambi i versanti delle politiche migratorie: quello degli ingressi e quello dell'integrazione sociale. In ambo i casi le sue decisioni hanno assunto profili esorbitanti. Il leader eletto dal popolo sovrano rivendica poteri pressoché illimitati, che né la Costituzione, né le istituzioni internazionali, né le convenzioni sui diritti umani possono condizionare. Sul fronte della gestione degli ingressi e dei confini, Trump ha rilanciato uno dei suoi programmi più noti: il muro al confine con il Messico. Ora ha mobilitato l'esercito, accreditando l'idea che l'immigrazione non autorizzata equivalga a un'invasione armata e rappresenti una minaccia esiziale per il suo Paese. Per alzare la tensione parla continuamente di assassini, criminali, trafficanti di droga. Sono due le misure emblematiche che rivelano il furore della politica trumpiana. Il primo è l'annuncio che la caccia agli immigrati non si fermerà neppure alle porte delle chiese, considerate finora luoghi di asilo inviolabili. Il secondo è la cancellazione del programma di reinsediamento di oltre 10.000 rifugiati. Non c'è dubbio che negli USA, come in molte altre parti del mondo, il problema immigrati ha assunto dimensioni e problematiche molto alte,



La triste immagine degli immigrati rimpatriati

bensi di riformarlo dal di dentro. E poi l'interrogativo che nasce spontaneamente è: chi colmerà il vuoto lasciato dagli Usa quando il ritiro diventerà effettivo l'anno prossimo. Lo spazio politico aperto dagli Stati Uniti potrebbe essere riempito dalla Cina. In effetti, le prime dichiarazioni di Pechino sembrano confermare: "La Cina continuerà a sostenere l'Oms

ma non si può trattare così le persone e non fare distinzioni più che giuste. Invece sembra che il vero ed unico obbiettivo di Trump sia quello di dimostrare la propria forza ed infatti il ritorno coatto ai paesi d'origine viene da lui stesso chiamato deportazione e le foto vengono pubblicate dalla Casa Bianca per attestare il successo dell'iniziativa. E quindi essendo importante l'immagine, i migranti devono essere incatenati e poco importa se due su tre siano entrati in modo regolare, senza violare i confini. Poi ci sono gli aspetti legati ai miraggi per incantare certe fasce di persone: "riporteremo l'America all'età dell'oro" od anche "a breve sbarcheremo su Marte" ed ancora "il golfo del Messico da adesso si chiamerà golfo d'America. Non sono certo queste affermazioni preoccupanti in quanto non si verificheranno mai oppure non generano danni; sono molto più pericolose le affermazioni possibili. Per esempio la vicende relative a Panama e alla Groenlandia. Su queste due situazioni nelle seguenti pagine 6 e 7 vi offro uno spaccato storico di queste due realtà, ma qui mi interessa riflettere sulle possibili conseguenze di eventuali reali iniziative da parte di Trump. Stiamo parlando di due realtà sovrane totalmente indipendenti dagli USA e il neo presidente ne parla come se non esistessero degli interlocutori ne il diritto internazionale. La vicenda Panama è molto complessa: i cinesi sostengono di non gestire il canale di Panama, mentre il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, durante il discorso d'insediamento alla Casa Bianca, ha ribadito che i traffici nel canale artificiale che collega l'Atlantico e il Pacifico sono sotto il controllo di Pechino. «Noi non l'abbiamo dato alla Cina, l'abbiamo dato a Panama e lo riprenderemo», ha assicurato Trump. Nel 1996 Panama stipulò un accordo di 25 anni per far gestire i porti principali del canale a una società di Hong Kong. Il Congresso e la Commissione Marittima Federale degli Usa, anche se non particolarmente contenti della decisione, stabilirono che l'accordo non rappresentava una minaccia agli interessi americani, dato che Hong Kong era una colonia britannica. La situazione però cambiò nel giro di un anno: nel 1997 Hong Kong tornò sotto il dominio cinese che ne assunse il controllo completo. Nel 2021, scaduto l'accordo precedente, Panama decise di rinnovare la concessione alla stessa società di Hong Kong, dando di fatto il controllo cinese sul canale. Da sottolineare poi che la Cina negli ultimi 20 anni è cresciuta come potenza economica entrando, di fatto, in competizione con gli Usa. E il canale di Panama, unitamente a quello di Suez, costituisce uno dei punti nodali del trasporto merci di tutto il mondo. La situazione non è certo piacevole e l'analisi di Trump è in parte condivisibile; non altrettanto il metodo che sembrerebbe voglia utilizzare. Panama è un paese sovrano e peraltro con la mondializzazione del mondo dei trasporti non è certo questo l'unico caso di gestioni portuali effettuate da società di un paese diverso da quello proprietario del territorio. Una iniziativa pesante in tal senso potrebbe sconvolgere molti equilibri finanziari mondiali e, inoltre, non è affatto detto che gli USA ne avrebbero un vantaggio. Molto più complessa la vicenda relativa alla Groenlandia riguardo la quale Trump si è così espresso: "La Groenlandia? Penso che ce l'avremo. E penso che i suoi 55 mila abitanti vogliano stare con noi. Non so davvero quali pretese abbia la Danimarca su di essa. Ma sarebbe un atto molto ostile se non lo permettessero", ha minacciato, dopo che in una lunga telefonata di fuoco la premier danese gli ha detto che l'isola "non è in vendita". Il tycoon ha spiegato che la vuole "per proteggere il mondo libero, non è per noi". "In questo momento ci sono navi russe, navi cinesi, navi da vari Paesi. Non è una bella situazione e credo che la otterremo", ha proseguito, sostenendo che solo gli Usa possono garantire la libertà: "Loro non possono, hanno messo due slitte trainate da cani lì due settimane fa, pensavano che fosse protezione". Naturalmente a Trump interessa la Groenlandia per il controllo di rotte marittime strategiche e per le sue vaste risorse energetiche e di minerali rari. Le sue sono chiaramente mire imperialiste come da tempo non si sentiva più parlare se non nel caso della Russia di Putin.

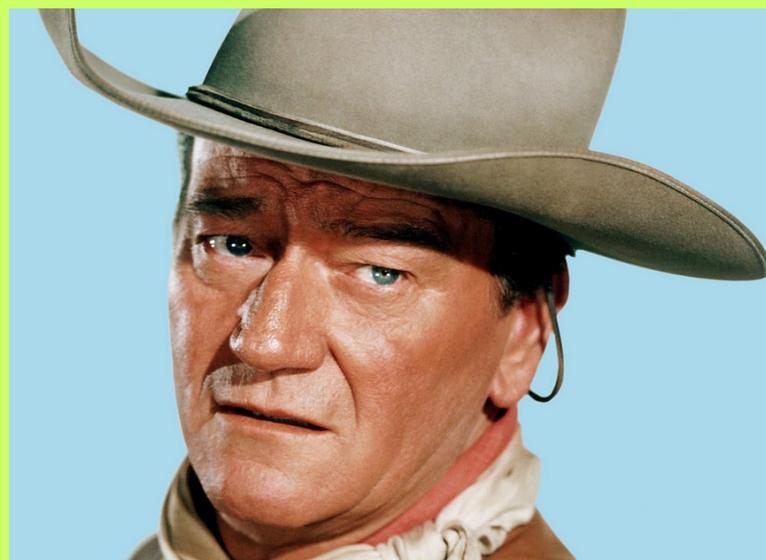
Segue nelle pagine successive

Segue....E' una sorpresa o no?

Potremmo continuare all'infinito ma la domanda che più mi interessa, come pure cercare una risposta, è un'altra. Ma gli americani hanno votato per Trump o per un presunto fac simile di John Wayne? Sembrerebbe che il popolo americano non si dimentichi mai del suo eroe ma soprattutto non si dimentichi mai di certi metodi storici, fundamentalmente legati alla logica del far west. Del farsi giustizia da soli, del tenere le distanze sociali e razziali, del ritenersi i padroni del mondo e i regolatori di qualsiasi cosa avviene sul nostro pianeta. Non c'è dubbio che agli Stati Uniti e al popolo americano noi europei dobbiamo molto in termini storici: cosa sarebbe stato l'esito della seconda guerra mondiale senza il loro intervento che gli è costato circa mezzo milione di morti, peraltro la maggior parte giovanissimi? Ma sono passati circa ottanta anni, è cambiato il mondo, la tecnologia ha stravolto le nostre vite, la morale è ormai percepita in maniera diversa e il concetto di libertà è divenuto sinonimo di egoismo. E queste novità hanno reso gli uomini più fragili e più disponibili a credere a quello che viene loro detto se il tutto accade con una narrazione convincente anche se, a volte, non vera. C'è una caratteristica essenziale di tale atteggiamento, caratteristica che, se cavalcata intelligentemente dalla politica, diviene certezza di successo. Sto parlando della paura, vera e percepita. Se dei delitti contro le persone ed anche di altro tipo se ne parla molto e i singoli casi vengono generalizzati, spesso nel popolo cresce la convinzione che la vita non è stata mai così pericolosa. E questo accade anche perché spesso si è di memoria corta. Esempio pratico: la campagna elettorale di Trump è stata in gran parte concentrata sulla paura degli immigrati, sulla violenza nelle periferie urbane delle grandi metropoli, sulla paura che le economie emergenti come la Cina rubino spazi finanziari importanti agli americani. Tutto questo ha una componente di veridicità ma in misura decisamente minore e forse molte persone non si ricordano cos'era la violenza per le strade degli Stati Uniti negli anni sessanta. "Qui è peggio del Bronx" era diventata una frase fatta e serviva come metro di paragone per le zone violente del mondo. Trump furbescamente si è inserito su queste paure, le ha fatte aumentare in maniera esagerata per poi presentarsi come il salvatore, peraltro voluto da Dio che lo ha fatto sopravvivere agli attentati. Credo però che dal punto di vista delle conseguenze sul mondo l'affermazione più seriamente preoccupante sia un'altra: "Fermeremo l'invasione al confine e le guerre in Ucraina e in Medio Oriente per evitare la terza guerra mondiale. Non sapete quanto ci siamo vicini". E pensare che i repubblicani sono sempre stati favorevoli e finanziatori della produzione delle armi nonché falchi al tavolo del controllo degli armamenti. L'affermazione di trump sulla fine della guerra in assoluto, e forse in astratto, va sicuramente ben accolta, ma quanto è credibile? Le parole con cui Lavrov ha liquidato le anticipazioni del piano di pace di Trump sono la prova di scarsa credibilità. La Russia è convinta che il tempo giochi a proprio favore, e che sia possibile in Ucraina una vittoria che lascia spazio a concessioni di benvenuto al presidente americano. L'annuncio russo di fine della "moratoria unilaterale" sui missili a medio raggio, quale risposta alle nuove dotazioni di difese missilistiche all'Ucraina, è un gesto spettacolare, perché Mosca non si è mai attenuta a nessuna moratoria. È dunque plausibile che, al di là di un po' di teatro, Mosca continui ad evitare i negoziati sull'Ucraina, mentre Washington seguirà la propria vocazione a far subito bella mostra del potente fucile appeso sopra il caminetto, con buona pace di quanti hanno creduto a Donald Trump che

ferma le guerre e porta la pace. Questo stile di pensiero astratto, tipico di ogni escalation, dà grande comfort a chi ama discettare di logica strategica, giustificando nelle "necessità della geopolitica" le morti di massa dei più poveri e dei più deboli. Antagonismo militarista e nazionalismo sono sintomi di patologie strutturali più profonde. E allora le prospettive del mondo sono molto, molto, inquietanti perché il grande periodo di pace post seconda guerra mondiale e l'equilibrio discutibile ma utile frutto della guerra fredda, non ci sono più e nel mondo è ripreso un andamento vero l'imperialismo americano, ben maggiore di quello contestato agli USA negli anni sessanta, unitamente ad una specie di rinascita dell'era zarista in Russia. Da ricordare poi la presenza di alcuni matti in giro per il mondo come in Corea del Nord, in alcuni paesi Arabi ed in molte zone del medio oriente. Tornando alla domanda: "ma è una sorpresa?" sono tentato di rispondere no!!! In quanto Trump è stato votato, e con grande margine, da un popolo che non ha una storia di civiltà democratica europea ma di

una democrazia autoreferenziante al di là del fatto che governino i Repubblicani o i Democratici; infatti certe logiche come la pena di morte sono diffuse in ambedue gli elettorati ed altrettanto il reputare giusto di risolvere tutto come padroni del mondo. Certamente il risultato elettorale è più inquietante di quello analogo di otto anni fa, in quanto la situazione mondiale è molto più esplosiva. A margine due osservazioni. La prima riguarda uno dei suoi primi atti da presidente: Donald Trump ha firmato l'ordine esecutivo per la grazia ai rivoltosi del 6 gennaio 2021 ovvero gli assalitori di Capitol Hill condannati che erano detenuti in un



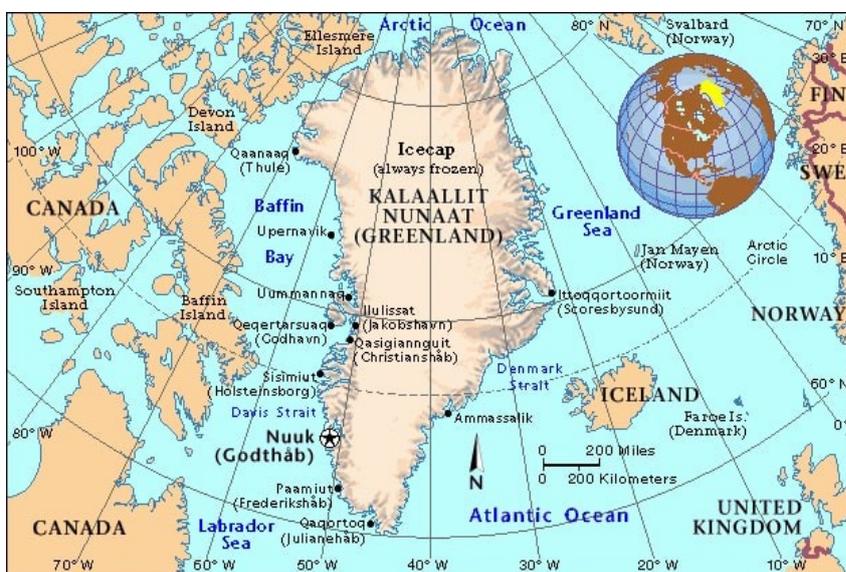
Soprannominato The Duke (il Duca), Wayne è considerato una delle più popolari stelle nella storia del cinema ed una delle icone più rappresentative della cultura statunitense. Noto soprattutto per i suoi ruoli nelle pellicole western, e in misura minore di guerra, durante la sua carriera ha ricevuto il plauso da parte della critica ed ha ottenuto numerosi riconoscimenti, tra i quali un Premio Oscar e tre Golden Globe. Era molto apprezzato dal pubblico in quanto ha sempre ricoperto ruoli da giustiziere ma equilibrato con tratti di generosità e di bontà. Non c'è dubbio che per la trama di un film questo è abbastanza normale e la figura dell'eroe è diffusa nelle produzioni cinematografiche di tutto il mondo. Diverso se assume un ruolo educativo il cui metodo è discutibile e, ancor di più, può diventare esempio da imitare ma nell'ambito dell'anarchia di giudizio di ciascuna persona. Non posso negare che da ragazzo mi piacevano i suoi film, ma adesso rendendomi conto che ha contribuito ad alcune caratteristiche negative della società americana, il mio pensiero implica una distinzione tra l'attore e le conseguenze dell'esempio che ha dato.

carcere di Washington. Sicuramente un gesto poco signorile ma assolutamente ovvio e scontato; peraltro politicamente equilibrato dalla grazia concessa da Biden al figlio Hunter, che era in attesa di conoscere l'entità della pena dopo essere stato riconosciuto colpevole di possesso illegale di arma da fuoco e frode fiscale. Da ultimo mi spiace di non avere lo spazio per approfondire la vicenda dazi che mi riservo di riprendere nel prossimo numero quando sarà possibile conoscere l'evoluzione della vicenda.

Segue nelle pagine successive

Segue....E' una sorpresa o no?

La storia della Groenlandia, la più grande isola del mondo, è la storia della vita in condizioni estreme: un manto di ghiaccio oggi ne ricopre l'84% della superficie, limitando le attività umane principalmente alla zona costiera. La capitale è Nuuk una cittadina di appena 14.000 abitanti che si trova sul mare di baffin cioè sulla costa occidentale di fronte al Canada.. Dopo un susseguirsi di ondate migratorie dall'America fin dal 2500 a.C., nel X secolo d.C. fu scoperta dai Norreni provenienti dall'Islanda, che la trovarono



apparentemente disabitata. Al Papa Pasquale II si attribuisce la nomina del primo vescovo di Groenlandia e Terranova: si tratta di Enrico, o Henricus, che risulta così il primo vescovo in terra d'America, circa quattro secoli prima di Cristoforo Colombo. I diretti antenati dei moderni Inuit Groenlandesi arrivarono nel 1200 circa dal nord-ovest; mentre gli Scandinavi sparirono dopo mezzo secolo, gli Inuit si adattarono al clima e sopravvissero. Tuttavia la Danimarca-Norvegia rivendicò il territorio, e, poiché per alcuni secoli non c'era stato contatto tra i Norreni groenlandesi e gli Scandinavi, nel 1721 fu inviata nell'isola una spedizione missionaria. I missionari europei iniziarono a battezzare i nativi Inuit groenlandesi e a fondare colonie commerciali lungo la costa per la creazione di un impero coloniale danese; quando la Norvegia dopo le guerre napoleoniche si separò dalla Danimarca nel 1814, le colonie, compresa la Groenlandia, rimasero danesi. Il XIX secolo vide un aumentato interesse nella regione da parte degli esploratori polari e di scienziati. Le trattative con gli USA iniziarono nell'ottobre 1915 e si conclusero il 4 agosto 1916 con il riconoscimento da parte degli States della supremazia danese su tutta la Groenlandia; in cambio i Danesi cedettero agli USA le Indie occidentali danesi.[Durante la seconda guerra mondiale la Danimarca perse il dominio economico e politico dell'isola, che si avvicinò così agli Stati Uniti e al Canada. Dopo la guerra il controllo dell'isola ritornò alla Danimarca, e nel 1953 lo status coloniale venne trasformato in quello di un Amt (contea) d'oltremare. La Groenlandia ebbe poi nel 1979 il diritto all'autogoverno e nel 1985 l'isola abbandonò la Comunità Economica Europea tramite referendum. Durante la Guerra Fredda, la Groenlandia ebbe una importanza strategica, in quanto controllava parte del passaggio tra i porti sovietici sull'Artico e l'Oceano Atlantico, oltre ad essere una buona base per l'osservazione di qualsiasi uso di missili balistici intercontinentali, le cui rotte erano tipicamente programmate per passare sopra l'Artico. Gli USA tornarono di conseguenza ad essere molto interessati alla Groenlandia e nel 1946 provarono addirittura a comprarla offrendo ben 100 000 000 \$ alla Danimarca, che rifiutò l'offerta. In seguito al referendum del 2008 la Groenlandia ha ottenuto una maggiore autonomia: a partire dal 21 giugno 2009, alla Groenlandia è riconosciuto l'autogoverno e la gestione autonoma delle proprie risorse naturali. La Groenlandia è infatti particolarmente ricca di petrolio, gas e terre rare, cosa che la rende particolarmente appetibile alla nuova amministrazione americana. naturale, diamanti, oro, uranio e piombo).

L'invasione statunitense di Panama, nome in codice operazione Just Cause (in italiano "Giusta Causa") è stata un'operazione militare statunitense volta a deporre Manuel Noriega, generale e de facto leader di Panama, iniziata nel dicembre del 1989, durante la presidenza di George H. W. Bush, e conclusasi nel gennaio del 1990. Dalla fine del XIX secolo gli Stati Uniti d'America avevano mantenuto numerose basi militari nella Zona del Canale per proteggere e mantenere, il controllo del canale di Panama per via della sua importante funzione strategica. Qualche elemento storico: i lavori del canale furono iniziati nel 1881 da una Compagnia francese, che fallì pochi anni dopo nel 1889; nel 1894 se ne formò una seconda, che ben presto si trovò anch'essa in strettezze finanziarie, tanto che s'indusse a proporre al governo degli Stati Uniti il riscatto dei lavori compiuti. Per far ciò, per altro, era necessario il consenso della Colombia, la quale in un primo tempo non accettò le proposte americane; gli Stati Uniti fecero nuove proposte e minacciarono, qualora fossero state ancora respinte, di iniziare la costruzione di un canale nel Nicaragua, impedendo poi ad altri di proseguire il canale già iniziato. Venendo a tempi molto più recenti, il 7 settembre 1977 il Presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter ed il leader de facto di Panama, il generale Omar Torrijos, firmarono i trattati Torrijos-Carter che garantivano che Panama avrebbe acquisito il controllo del canale omonimo dopo il 1999, ponendo fine al controllo che gli Stati Uniti vi esercitavano dal 1903. Nel 1983 Torrijos fu succeduto dal generale Manuel Noriega, con il quale gli Stati Uniti avevano ottimi rapporti, in quanto Noriega aveva lavorato come collaboratore e informatore della CIA a partire dal 1967, incluso il periodo in cui George H. W. Bush fu direttore dell'Agenzia. Nel contesto delle tensioni tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica in America centrale nel corso della fase finale della guerra fredda, Noriega si era apertamente schierato con gli Stati Uniti, in particolare sabotando le forze del governo sandinista in Nicaragua ed i rivoluzionari a El Salvador. Nonostante avesse lavorato anche con la Drug Enforcement Administration (DEA) per contrastare il contrabbando illegale di droga, Noriega era allo stesso tempo noto per accettare notevoli finanziamenti dai cartelli della droga e per facilitare il riciclaggio di denaro per il traffico di droga. I trafficanti ricevevano protezione dalle investigazioni della DEA grazie alla speciale relazione che Noriega aveva con la CIA. Verso la metà degli anni 1980 i rapporti tra Noriega e gli Stati Uniti cominciarono a deteriorarsi. Nel 1986 il presidente Ronald Reagan aprì dei negoziati con Noriega, chiedendogli di farsi da parte come leader di Panama, dopo che le sue attività criminali erano state divulgate pubblicamente dal giornalista Seymour Hersh del The New York Times. Noriega rifiutò le richieste di Reagan. Già nel 1988 Elliott Abrams e altri esponenti del Pentagono iniziarono a premere per un intervento militare a Panama, ma Reagan rifiutò per via dei rapporti tra Bush, suo vicepresidente, e Noriega, temendo che sollevare la questione avrebbe avuto un impatto negativo sulla imminente campagna presidenziale di Bush. Nel marzo 1988 le forze di Noriega resistettero ad un tentativo di colpo di stato. Con il continuo deteriorarsi delle relazioni con gli Stati Uniti, Noriega cominciò a spostare il suo asse di alleanze verso il blocco sovietico, ricevendo aiuto militare da Cuba, dal Nicaragua e dalla Libia di Gheddafi. Di conseguenza gli alti apparati statunitensi cominciarono a pianificare un'invasione di Panama. Nel maggio 1989 alle elezioni nazionali di Panama una coalizione di partiti si oppose al regime di Noriega. Il principale candidato di questa coalizione, Guillermo Endara, vinse le elezioni ed il giorno seguente fu aggredito da un gruppo di sostenitori di Noriega. Noriega dichiarò nulle le elezioni e rimase al potere con l'uso della forza, perdendo il sostegno di una grossa fetta dei panamensi. Noriega si autoproclamò legittimo vincitore delle elezioni, denunciando che la presunta vittoria dei suoi oppositori era dovuta ad irregolarità causate dall'infiltrazione degli Stati Uniti. George H. W. Bush, da pochi mesi succeduto a Reagan come presidente, chiese a Noriega di rispettare la volontà popolare e farsi da parte. Questo è il clima storico attorno al canale di Panama ed è un problema serio per tutto il mondo complicato dall'invadenza cinese di cui vi ho riferito nel precedente articolo.



La Battaglia di Cheren

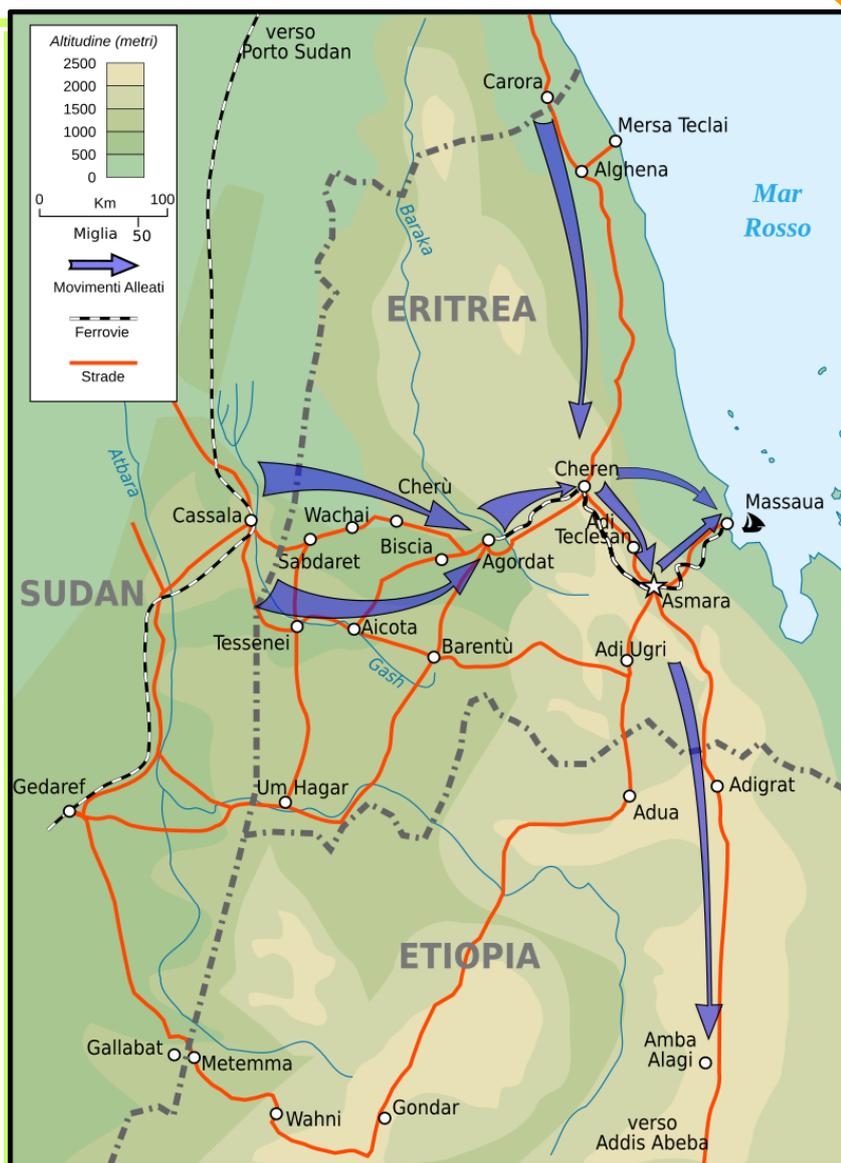
La guerra d'Africa è un periodo storico italiano di cui si parla molto poco e del quale c'è poca traccia nei libri di storia. Oggi vi voglio presentare un episodio che, nel contesto discutibile della colonizzazione, è stato eroico.



italiani. La battaglia di Cheren fu uno scontro tra le truppe italiane e le forze britanniche e del Commonwealth, avvenuto durante la seconda guerra mondiale nella zona di Cheren, in Eritrea nel 1941. Nonostante un'organizzata e tenace resistenza, le forze italiane vennero sconfitte, sancendo così l'inizio dello sgretolamento del giovane impero coloniale italiano, nato con l'annessione dell'Etiopia, dopo la guerra d'Etiopia del 1935, alle altre

colonie e la creazione dell'Africa Orientale Italiana. Il 10 giugno 1940 l'Italia aveva dichiarato la guerra a Francia e Regno Unito. Nonostante la resa della Francia, il Regio Esercito Italiano non era pronto per affrontare una nuova guerra e il Duca d'Aosta, comandante delle truppe nell'AOI, ricevette l'ordine di restare sulla difensiva. Il Duca d'Aosta recepì però questo comando come un ordine di "attaccare ma con prudenza" e quindi portò i suoi soldati all'attacco in tutta l'Africa Orienta-

le. Dopo una iniziale avanzata che consentì agli italiani un accorciamento del fronte, ma che causò anche un forte logorio ai già pochi mezzi e rifornimenti disponibili, le truppe italiane si trovarono a dover fronteggiare divisioni nemiche molto mobili e ben equipaggiate, che presto le costrinsero alla ritirata su tutti i fronti. Con i nemici in rotta, i britannici si posero l'obiettivo principale di chiudere il prima possibile il fronte africano orientale. Era il 2 febbraio del '41 in Eritrea, presso Cheren, a nord ovest di Asmara. E' questo lo scenario della indomita e tenace resistenza italiana; consumatasi in un epico scontro che possiamo definire la prima vera decisiva battaglia della seconda guerra mondiale. Tutto accade a Cheren e avrà poi grande importanza in tutto lo sviluppo successivo del conflitto bellico. Questa battaglia e l'ardore degli italiani impegnerà e rallenterà molto l'intervento delle forze britanniche nell'Africa settentrionale. Da



una parte erano schierati gli italiani ed i loro soldati coloniali eritrei, somali ed etiopi. Dall'altra si contrapponeva una babele di contingenti. Erano inglesi, indiani, francesi, senegalesi, sudanesi, egiziani, ciprioti e palestinesi. Già nel 1940, in Eritrea gli italiani avevano preso l'iniziativa attaccando gli inglesi in Sudan e bloccando loro l'accesso ai porti del Mar Rosso, ma poi si erano dovuti fermare. L'Africa Orientale Italiana arrancava per carenza di approvvigionamenti che non arrivavano. Il viceré d'Etiopia, il duca Amedeo d'Aosta, stimato dai nemici per valore, capacità, e amor patrio, in vista di un attacco, lamenta le enormi carenze di materiali. Scarseggiavano armamenti, equipaggiamenti e anche un'adeguata preparazione. L'offensiva ne-

mica in Eritrea inizia nel gennaio 1941 e a fine mese gli inglesi sono già giunti ad Agordat, 170 chilometri dalla capitale Asmara. A metà strada si trova proprio Cheren, piccola cittadina capoluogo del Senait, posta tra un semicerchio di montagne con un solo punto di ingresso. La gola del fiume Dongolass, è uno stretto passaggio attraverso una bastionata rocciosa sovrastata da undici cime. Sarà su queste posizioni naturali che, in fretta e furia, nell'estremo tentativo di sbarrare il passo al nemico, affluiscono tutti i reparti italiani. Qui, al comando del generale Carmineo, ci sono granatieri, bersaglieri, alpini, artiglieri, camicie nere ed ascari dei

Segue nelle pagine successive

Segue....La Battaglia di Cheren

nostri reparti indigeni. Ci saranno 51.000 uomini della 4^a e 5^a divisione anglo indiana al comando del generale Platt con cingolati, carri armati e appoggio aereo non riescono a passare. Contro i circa 30.000 italiani. Gli scontri sono durissimi, spesso all'arma bianca. L'offensiva britannica è fermata ed a metà febbraio gli inglesi, sfiniti ed impotenti, ripiegano. Ma sono meglio equipaggiati, si riorganizzano e attaccano. Ormai nelle nostre linee manca tutto, dalle munizioni al cibo, all'acqua. Indomiti resistono alla calura degli oltre 50° all'ombra. I soldati italiani sono sottoposti a bombardamenti incessanti, ma nuovamente la resistenza è tenace, accanita, al di là dell'incredibile. Si trattò quindi di un comportamento eroico dei nostri soldati peraltro all'interno di una guerra molto discutibile conseguenza della vicenda coloniale che interessò l'Italia in ritardo rispetto a molte altre nazioni europee. L'occasione offerta da questo ricordo ci permette di ricostruire un po' questa vicenda coloniale. La dominazione in Etiopia, Libia, Eritrea e Somalia non è mai entrata nel dibattito pubblico nazionale. Mentre il resto dell'Occidente ha fatto i conti col proprio passato coloniale, gli italiani sembrano essersi dimenticati che per 75 anni, dal 1885 al 1960, il loro Paese ha dominato in tempi e modi diversi gli abitanti di quattro Stati africani. Quella stagione iniziata 115 anni fa non è mai presente nei ricordi del nostro paese ne è entrata davvero nel dibattito pubblico nazionale. Addirittura nel luglio del 2019 i un sottosegretario, dimostrando grande ignoranza rispetto ai fatti dell'epoca, ha scritto su Facebook che "non abbiamo scheletri nell'armadio, non abbiamo una tradizione coloniale, non abbiamo sganciato bombe su nessuno e non abbiamo messo il cappio al collo di nessuna economia". Il colonialismo si trova di fatto nel dimenticatoio e di quel periodo rimane solo qua e là qualche lontana eco nell'onomastica delle nostre vie – come la Piazza dei Cinquecento a Roma dedicata ai soldati italiani caduti nella battaglia del 1887 a Dogali, in Eritrea – o in alcuni modi di dire: «è stato un Ambaradan», come la cruenta battaglia del 1936 sull'altopiano dell'Amba Aradam in Etiopia dove le truppe mercenarie locali passarono più volte da una fazione all'altra a seconda della cifra offerta, generando confusione nel nostro esercito. Pertanto nel merito si affrontano due convinzioni stereotipate su quel periodo: o gli italiani erano brava gente che hanno portato la civiltà e le strade in Africa ma non hanno potuto compiere l'opera perché hanno perso la seconda mondiale, oppure hanno compiuto solo crimini di guerra trucidando e seviziando i civili senza pietà durante tutto il loro dominio. La verità, come spesso capita, è abbastanza nel mezzo: gli italiani hanno di certo fatto cose utili in quei paesi come strade, aeroporti, il servizio postale e portato alcune importanti soluzioni sanitarie, a cominciare dalla cultura dell'igiene e delle vaccinazioni. E' altresì vero che il comportamento nei confronti dei locali era a dir poco discutibile, spesso sfruttati come soldati aggiunti e a volte trattati con atteggiamenti razzisti. Però è da sottolineare che, al contrario di altri paesi colonizzati dagli europei, dove il comportamento dei militari era molto omogeneo, nel caso degli italiani molo dipendeva dai singoli casi e dall'umanità delle singole persone, Mi riservo in prossimi numeri di approfondire tali tematiche, peraltro differenziate nelle varie colonie..

Le truppe italiane più tenaci ed organizzate si ritirarono presso Tekelezan. Questa loro nuova posizione era in ogni caso molto meno difendibile della ormai persa Cheren e dovettero comunque capitolare il primo aprile 1941. La settimana successiva vennero perse anche Asmara e Massaua. In quell'occasione il tenente dei Granatieri di Sardegna del "IV Toselli" Gioacchino Di Marzio, medaglia d'oro al valor militare per l'azione, difese la sua postazione come ultimo uomo fino alla morte. Massaua, caduta in conseguenza dell'apertura della breccia di Cheren alle forze britanniche, fu conseguentemente usata come una stazione delle flotte statunitense e britannica. La battaglia è ancora oggi ricordata come una delle migliori prove di forza della storia militare italiana recente, nonostante il risultato; questo grazie al coraggio dei soldati italiani e degli Àscari e alla strategia militare del generale Carnimeo. Nel resoconto della battaglia dato nella *Eastern Epic*, Compton Mackenzie scrisse: "Cheren è stata una delle più dure battaglie di fanteria mai combattute in questa guerra e ciò per l'ostinazione mostrata dai battaglioni Savoia, dagli Alpini, dai Bersaglieri e dai Granatieri, in una maniera composta e decisa, cosa mai mostrata dai tedeschi in nessuna battaglia recente".



Il cimitero di guerra italiano presso Cheren; la maggior parte delle lapidi riporta "Ascaro ignoto"

Fotografo ma anche altro?



Oliviero Toscani la prima foto a 14 anni e poi una lunga carriera che è difficile definire con la sola parola fotografo. Campagne pubblicitarie aggressive e dissacranti ma grande attenzione ai poveri e agli ultimi.

Oliviero Toscani, morto pochi giorni fa all'età di 82 anni, ha dedicato la sua vita alla fotografia. Nato a Milano il 28 febbraio 1942, figlio di Dolores Cantoni e Fedele Toscani, uno dei fotoreporter storici del 'Corriere della Sera', dopo gli studi al liceo Vittorio Veneto di Milano, nel 1965 Toscani si diploma in fotografia all'Università delle Arti di Zurigo, dove è allievo di Serge Stauffer, specialista di Marcel Duchamp e dell'artista Karl Schmid. Fotografo irriverente, famoso per le sue campagne pubblicitarie fuori dagli schemi, che ha rivoluzionato il mondo della moda e della comunicazione in oltre mezzo secolo di carriera, Oliviero Toscani è stato l'ideatore di campagne pubblicitarie molto note (per esempio la promozione, iniziata nel 1982 e terminata nel 2000, del marchio Benetton, trasformato all'insegna dello slogan United Colors of Benetton), e si è distinto per la creazione e la manipolazione di immagini che uniscono alla ricerca innovativa sul linguaggio pubblicitario un discorso ideologi-

co dichiaratamente provocatorio. ma non c'è dubbio che avesse un talento che ha saputo trasformare e innovare il mondo della comunicazione. Ha affrontato con uno spirito di denuncia, temi come il razzismo, la violenza, la religione, i migranti, la disabilità, il sesso, la fame, la guerra, la pena di morte, l'anoressia, la violenza, l'Hiv, l'integrazione e l'inclusività. Oliviero Toscani ha dimostrato di possedere quella capacità d'intuizione visionaria e fuori da ogni preconcetto che gli ha spesso permesso di portare in Italia temi scomodi e di difficile argomentazione e che, senza le sue spinte provocatorie, avrebbero avuto difficoltà a entrare nella pubblica discussione.

È stato un uomo molto provocatorio, a volte al limite del sopportabile. Mi sembra, però, che abbia portato alla luce domande ancora inesprese nella società. A lui il merito di aver percorso i tempi e di averci provocato su questioni emerse drammaticamente tempo dopo, come quella climatica o le migrazioni. Almeno non potremo dire che non lo sapevamo. Ribellandosi peraltro alla logica di quella bellezza scontata da riviste patinate ed esprimendo, invece, il dramma della vita in tante sfaccettature. Anticlericale e ateo dichiarato, era affascinato da don Milani ed è a lui che dobbiamo le immagini più belle di Barbiana. A lui, ora, il giudizio di Dio sulla sua vita. A noi di saper valutare la sua arte scomoda e il suo messaggio. In una sua intervista abbastanza recente diceva, tra l'altro: "Ma anche la natura può essere tragica e crudele. Anche le religioni. Se entro in una chiesa a volte ho l'impressione di stare in un club sadomaso: crocifissioni, sangue, fruste, sacrifici". Alla domanda "sei credente?" rispondeva così: "Non lo sono se devo rapportare il mio credo a un Dio. Non c'è un solo Dio, ma numerose presenze divine. Il mio Dio è sempre un altro Dio". Ho fede nella vita, nella mia energia, nella mia voglia, nel mio arrappamento. Sono un ottimista che non conosce la depressione. Per questo non ho mai smesso di fare quello che faccio". Ed infine alla domanda: "Mai un dubbio?", disse "Anzi, direi tanti dubbi. La sola cosa certa per me è stata saper vedere le cose del mondo, lo spazio

Gli inizi del mestiere

Nel frattempo aveva già pubblicato la sua prima foto fu pubblicata quando aveva solamente 14 anni.

Accompagnando suo padre a Predappio per la tumulazione di Benito Mussolini, mentre il padre Fedele Toscani fotografa interamente la cerimonia, il giovane Oliviero si sofferma sul volto dolente di Rachele Mussolini e il ritratto finisce sul "Corriere della sera".

Uno dei suoi primi servizi fotografici risale a quando aveva 21 anni; Oliviero sale a Barbiana, nell'Alto Mugello fiorentino, con il giornalista Giorgio Pecorini, suo cognato e amico di don Lorenzo Milani. Era il 1963 ed era stato chiamato lassù per insegnare ai ragazzi del priore ad usare la macchina fotografica. In quell'occasione Toscani scatta a raffica foto anche a don Milani, che lo mostrano nella quotidianità.

La malattia

Toscani da due anni, soffre di amiloidosi, come aveva rivelato in un'intervista dell'agosto scorso. "In un anno ho perso 40 chili. Neppure il vino riesco più a bere: il sapore è alterato dai medicinali", raccontava, spiegando di sottoporsi a una cura sperimentale e di non temere la morte. Le amiloidosi sono malattie rare, anche se negli ultimi anni si stanno rivelando molto più diffuse di quanto si pensasse in precedenza. Si tratta di un grande gruppo di patologie caratterizzate dall'accumulo, in sede extracellulare, di materiale proteico insolubile, chiamato amiloide o sostanza amiloide. Sono, in genere, malattie multisistemiche che compromettono la funzionalità di vari organi vitali, in modo particolare di reni, cuore, apparato gastrointestinale, fegato, cute, nervi periferici e occhi. Attualmente si conoscono circa 40 tipologie di amiloidosi, ereditarie o meno, classificate in base ai segni clinici e alle caratteristiche biochimiche della sostanza amiloide coinvolta, ma le principali sono due: quella da catene leggere e quella da transtiretina.

Segue nelle pagine successive

Segue...Fotografo ma anche altro?

e chi ci sta dentro. Non credo che questo si impari. Pensare per immagini è una dote. Poi c'è stato mio padre che fu presenza importante". Il primo choc firmato da Toscani risale al 1973 quando realizza la pubblicità dei jeans a marchio italiano Jesus, fotografando il lato B della modella Donna Jordan con un paio di pantaloncini cortissimi e lo slogan "Chi mi ama, mi segua". Questa della Jesus jeans è la prima

campagna pubblicitaria italiana ad aprire la strada verso nuovi linguaggi di marketing, usando in modo preponderante la fotografia come strumento d'impatto comunicativo. Una pubblicità rivoluzionaria che, ancora oggi, è studiata come uno dei momenti di svolta nella storia della comunicazione in Italia, nata ingenuamente come gioco irriverente e provocatorio tra l'assonanza del nome di un marchio italiano di jeans e il nome Jesus, in auge in Italia per il grande successo ottenuto dal musical Jesus Christ Superstar. In effetti la pubblicità è costruita su evidenti allusioni, in bilico tra provocazione e blasfemia. Infatti l'accostamento della parola di Gesù accanto al marchio Jesus, va a creare nel consumatore un'implicita idea di trasgressione. Ci furono molte polemiche, la scelta è sicuramente discutibile, ma indubbiamente non c'era un italiano che ignorasse tale immagine e quindi tale pubblicità. Negli anni successivi Toscani lancia una serie di campagne controverse.

Un bambino russo e una bambina americana che si abbracciano. Un ragazzo palestinese e un ragazzo arabo che reggono insieme un mappamondo. Una nativa americana e un giovane punk con capigliature molto simili. Ritratti su sfondo bianco. Diversità e provocazione; contrasto e globalizzazione: questi ingredienti diventano un marchio inconfondibile della comunicazione United Colors of Benetton. Scandalo suscitano anche gli scatti realizzati sempre per Be-



*non si può resistere...
nessuno può resistere...*

iRRRResistibile!

cornetto ALGIDA

la sua cialda croccante e biscottata è tutta piena di gelato di panna ricoperto di granella di mandorle e nocciole

L. 100

ALGIDA
il gelato
fidato



La storia della fotografia nasce durante un servizio fotografico in un hospice per malati di AIDS della fotografa Therese Frare che incontrò Kirby, attivista che accettò di essere fotografato, a condizione che lei non avrebbe usato le immagini per guadagno personale. Il risultato di tale iniziativa fu

netton con protagonisti alcuni condannati a morte negli Stati Uniti. Nel 2000 Toscani viene accusato dallo Stato del Missouri di frode per aver ritratto con l'inganno quei condannati. Secondo l'accusa, chiedendo il permesso di scattare le fotografie, l'artista non avrebbe specificato ai responsabili lo scopo commerciale per cui voleva ritrarli. Toscani si è giustificato negando di essere trattato di vera pubblicità, proclamando il suo pensiero contro la pena di morte. La famiglia Benetton per evitare il boicottaggio di negozi e prodotti si è scusata con i parenti dei condannati, finendo per entrare in conflitto con Toscani. In seguito a questi avvenimenti la collaborazione fra Toscani e la Benetton si è interrotta. L'azione legale da parte dello Stato del Missouri si è chiusa con una donazione a favore del Fondo per le vittime del crimine di 50mila dollari. Passiamo ad una altra foto molto particolare: la fotografia di David Kirby in punto di morte per l'Aids dimostra la potenza della comunicazione di Oliviero Toscani che decise di utilizzarla per la campagna Benetton di sensibilizzazione sui rischi dell'Aids. L'immagine più potente della campagna è proprio quella della morte di David Kirby, diventato famoso in tutto il mondo proprio grazie alla campagna di Toscani.

comunque incredibile e sicuramente incise positivamente per sensibilizzare sull'opinione pubblica riguardo un grave problema riguardo al quale all'epoca vi era un certo pudore a parlarne. Vi ho voluto illustrare queste vicende e queste foto perché il personaggio è molto discutibile ma con un indubbio fascino. Le sue dichiarazioni sulla fede e sulla religione hanno dei bassaggi da sbruffone molto narcisista; è pur vero che si è preso la responsabilità di toccare argomenti molto delicati facendo, in alcuni casi, del bene. Le foto contro il razzismo, le immagini di bambini con colore della pelle diversa hanno fatto il giro del mondo e non si può negare che siano indicatrici di un animo positivo e puro. Ed inoltre non c'è altrettanto dubbio che abbiano avuto dei risvolti positivi.



Tallin la più antica capitale del Baltico

Tallin è la capitale dell'Estonia, la più settentrionale delle tre repubbliche baltiche ex Unione sovietica. Fin tanto che queste realtà erano inglobate nell'URSS, erano poco conosciute e considerate piccole cittadine poco significative. Tallin è un vero e proprio gioiello storico.

Con ogni probabilità l'attuale nome della città deriva dal periodo danese (1219-1346). I danesi infatti denominarono la città di Tallinn come *Castrum Danorum*, latinismo significante "castello dei danesi". Tradotto in estone diviene *tannin lidna*. Abbreviato e più semplice potrebbe essere dunque la derivazione di *Tallinn*. Dopo che la Danimarca lasciò la città, molti estoni continuarono a usare il nome di Tallinn quando quasi tutti gli altri residenti preferivano Reval.

Tallin è una città affascinante che rispecchia e che unisce perfettamente il fascino medievale del Paese con la sua modernità. Si trova sulle rive del Mar Baltico e si può affermare con certezza che Tallin sia un vero e proprio gioiello dell'Europa del Nord, grazie anche al suo bellissimo e antico centro storico, Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO, tutto da scoprire. Tallin è la capitale dell'Estonia, la più settentrionale delle tre repubbliche baltiche ex Unione sovietica. Fin tanto che queste realtà erano inglobate nell'URSS, erano poco conosciute e considerate piccole cittadine poco significative rispetto all'immensità del mondo sovietico. Dopo la grande svolta storica degli anni noventa, queste realtà sono arrivate all'attenzione dei più e spesso inserite nei meccanismi turistici: Tallin come Riga in Lettonia e Vilnius in Lituania. Da un punto di vista geografico si trova sul mar baltico dove questo si insinua tra Finlandia ed Estonia stessa, per arrivare a bagnare San Pietroburgo.

Peraltro in linea d'aria dista solamente cento chilometri circa da Helsinki. Tallinn è una città cinta da mura del XIII secolo, finite di costruire nel successivo XIV secolo. È noto che nel Medioevo era essenziale per la difesa delle città che ci fossero fortificazioni murate che consentissero di individuare l'arrivo di eventuali nemici e la protezione dagli attacchi. Importantissimo sono a tal fine gli ingressi protetti alla città e il fossato che circonda la città stessa. Nel XIX secolo furono distrutte gran parte di queste mura a causa della presa della città da parte dei russi, che volevano che la città fosse murata. Ora sono state ricostruite molte parti delle mura e delle torri che rendono ben l'idea del fascino medievale e permettono ai visitatori di camminare dando loro la sensazione di muoversi nella magia epica del Medioevo. La capitale estone, Tallinn, ha una lunga storia. A partire dall'XI secolo, una fortezza in legno occupava la collina di Toompea: un centro di commercio nato allora e che non ha mai cessato di essere attivo. Tallinn costituì il collegamento vitale per il commercio anseatico che così prosperò assicurando alla città sviluppo e futuro. Ed oggi risulta affascinante visitare le strade medievali della Città Vecchia specie in orari serali, dopo il tramonto. Vedi foto nella pagina accanto.



La Città Vecchia di Tallinn, considerata dall'UNESCO uno dei centri cittadini medievali meglio conservati d'Europa, invoglia a esplorazioni improvvisate. Le strade acciottolate ti conducono oltre bastioni medievali, torri di difesa, vertiginose guglie di chiese e la più antica farmacia in attività in Europa. La gioia più grande sta nello scoprire i numerosi angoli segreti e fessure Instagrammabili, i romantici cortili nascosti e i vicoli che continuano a torcersi e girare. Fatti strada fino a Toompea, la collina che incombe su Tallinn, dove le piattaforme offrono viste sui tetti di tegole rosse e dove il gabbiano residente, Steven, è sempre pronto a posare. In nessun altro posto a Tallinn il Medioevo vive più vividamente che dietro la facciata bianca dell'Olde Hansa.

Olde Hansa

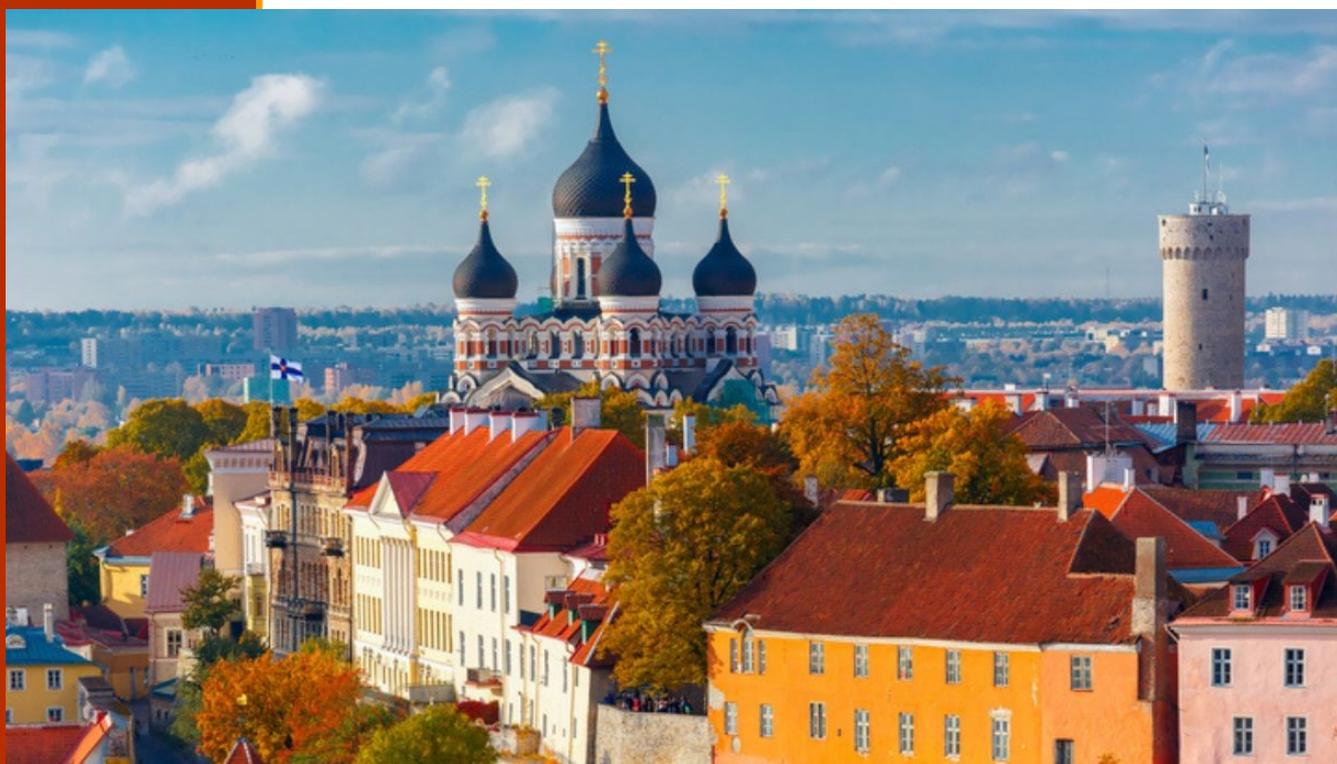


Olde Hansa è un ristorante situato nel centro storico di Tallinn, in Estonia, nell'edificio protetto Pakkhoone. Entrate in una sala da pranzo illuminata da candele e ci troviamo nel XV secolo, oltre 400 anni prima che inventas-

sero la lampadina. Un tempo, solo i ricchi cenavano qui, vescovi e nobili della città anseatica di Reval, l'antico nome tedesco di Tallinn. Oggi potete assaggiare piatti "medievali" preparati con ingredienti noti in Europa a quel tempo. Non troverete patate, pomodori, zucche o Coca-Cola, anche se viene fatta un'eccezione per il caffè. Invece, potete assaggiare stufato di orso bruno, finferli e marmellata di mirtilli. L'edificio fa parte del patrimonio culturale di Tallinn ed è costituito da tre vecchi magazzini. Nella seconda metà del XVII secolo l'edificio fungeva da magazzino per i prodotti stranieri venduti al mercato. Nonostante una parziale ristrutturazione avvenuta nel XIX e XX secolo, la facciata esterna originale dell'edificio è stata mantenuta intatta.

Segue nelle pagine successive

Segue... Tallin la più antica capitale del Baltico



La storia di Tallinn risale al 2000 a.C. quando si formarono i primi insediamenti di tribù finniche sulla costa meridionale del golfo di Finlandia e già nel 1154 Tallinn era segnata nel mappamondo cartografico. Ma quello che oggi ammiriamo è decisamente più recente. È sulla collina di Toompea che si scorge la maestosa cupola della Cattedrale Alexander Nevsky, la principale chiesa russo-ortodossa nonché l'edificio di culto più ricco e più grande della città. Venne costruita nel 1900, quando l'Estonia apparteneva ancora all'impero zarista e doveva rappresentarne l'opulenza e la potenza. È dedicata al principe di Novgorod, che guidò la famosa Battaglia del Ghiaccio, combattuta sul lago Peipsi nel 1242 per fermare l'avanzata delle truppe germaniche verso est. La cattedrale fu costruita per iniziativa della popolazione ortodossa con le donazioni raccolte da tutto l'impero. La cattedrale fu edificata in stile bizantino-russo fra il 1895 e il 1900. Alessandro III, lo zar, si salvò da un incidente ferroviario il 17 ottobre 1888 e volle ringraziare Sant'Aleksandr Nevskij (un eroe della storia russa, e Santo della Chiesa ortodossa). Per la grazia ricevuta erigendo in suo nome una nuova chiesa a Tallinn. Aleksandr Nevskij al quale è dedicata la chiesa, era il principe di Novgorod e di Vladimir dal 1252 fino alla sua morte. Venne incaricato di difendere le terre del nord-ovest russo dagli svedesi e dai tedeschi del Baltico: fu eroico e poi santificato. La chiesa è a pianta centrale, croce greca, con cinque cupole a cipolla. La facciata, che gioca sul contrasto del rosso dei mattoni con il bianco delle rifiniture, è abbellita da mosaici e motivi ornamentali orientaleggianti. L'interno è affrescato e arredato con icone, candelabri, tappeti e piccole edicole in legno.



Durante la Seconda guerra mondiale l'Estonia fu occupata prima dall'URSS, nel 1940, poi dalla Germania nazista, nel 1941, e di nuovo dall'URSS nel 1944. Alla fine della guerra, l'Estonia, fortemente indebolita dal conflitto, fu inglobata nell'Unione Sovietica e Tallinn divenne la capitale della RSS Estone. Durante il periodo sovietico, il centro storico medioevale subì una fase di degrado: avvenne un lento spopolamento in cui gran parte dei cittadini di Tallinn preferì spostarsi nelle periferie, dove venivano edificate massicce costruzioni di stampo stalinista sovietico che accoglievano anche i nuovi immigrati russi. Oggi, come visibile nelle foto, il centro storico medioevale è stato totalmente ricostruito e valorizzato.

La valle della morte

Un luogo che incute molto timore ma che contemporaneamente affascina il visitatore che però deve assolutamente usare molte prudenze.

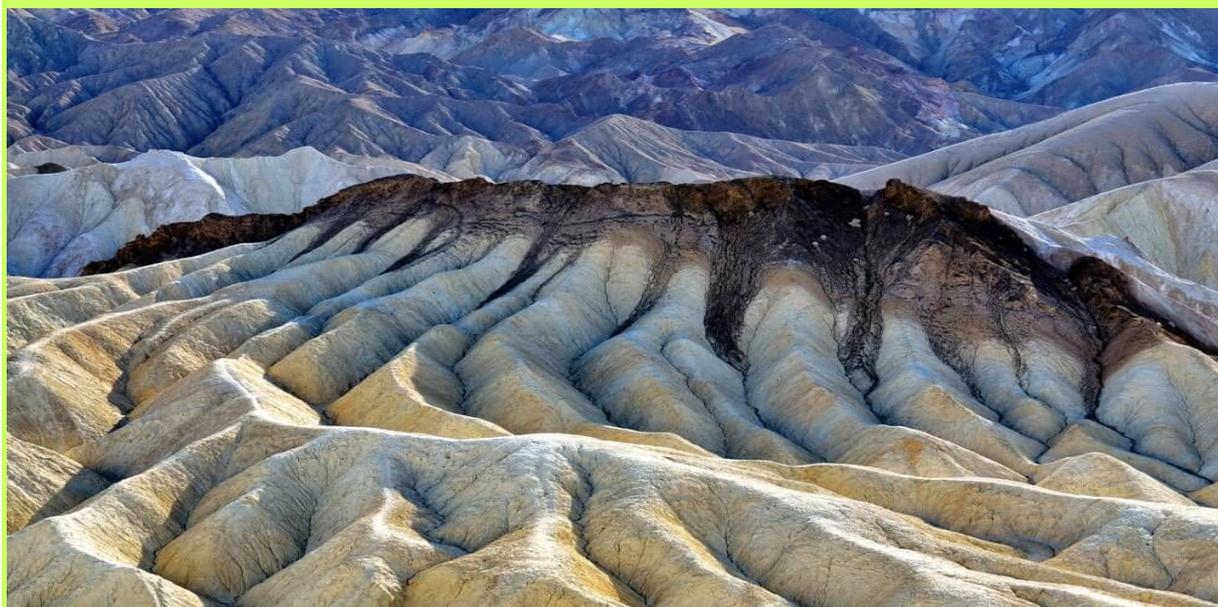
La Valle della Morte (Death Valley in inglese) è un'area desertica degli Stati Uniti d'America che dà il nome all'omonimo Parco nazionale situato nello Stato della California e in piccola parte nel Nevada, il "Parco Nazionale della Valle della Morte" (Death Valley National Park). Circa al centro della valle si trova il punto più basso del Nord America. Il nome deriva dalle particolarissime condizioni climatico-ambientali che rendono estremamente difficile la sopravvivenza degli uomini e di molte specie animali e vegetali. La Valle della Morte è una depressione che fa parte del Grande Bacino e si estende longitudinalmente da nord a sud, fra Sierra Nevada in California ad ovest e Stato del Nevada ad est. La valle è lunga 225 chilometri e larga in media 40 chilometri. Il bacino è sprofondato di 86 metri sotto il livello del mare. Il punto più basso si trova a Badwater, nome molto appropriato che significa acqua cattiva. Il clima della Valle della Morte fa parte della zona climatica del Deserto del Mojave ed è decisamente caldo. A causa della disposizione orografica, su tutto il territorio piovono da 3 a 6 centimetri d'acqua all'anno, a seconda degli anni, di conseguenza non c'è un bacino imbrifero con un fiume, c'è solo una piccola sorgente perenne a Furnace Creek. Da maggio a

settembre la temperatura di giorno è in media sui 50 °C con dei picchi anche oltre i 54 °C. La notte scende a valori compresi tra 28 e 37 °C. Il picco di temperatura massima si è avuto il 16 settembre 1913 con 56,7 °C: ma questo valore non può essere omologato fra i record di temperatura mondiali per l'imprecisione della misurazione





Di fianco la rara immagine di un lago in mezzo ad un deserto. Sotto una affascinante immagine di Zabriskie Point: paesaggio di origine sedimentaria, vulcanica ed in seguito erosiva. La topografia del luogo la fa rientrare nella formazione Furnace Creek, chiamata popolarmente badlands perché in questa terra cattiva, a causa della siccità e del sale, non riesce a crescere alcuna pianta.



dell'epoca. Decisamente migliore la situazione luoghi hanno una storia geologica veramente nei mesi invernali, quando la media delle temperature è compresa tra i $+26\text{ }^{\circ}\text{C}$ e i $+20\text{ }^{\circ}\text{C}$. Come in tutte le aree desertiche, la diminuzione delle temperature dopo il tramonto è infatti dalle notti serene e dalla quasi totale assenza di venti. Durante l'estate, a causa delle elevatissime temperature diurne non si può circolare di giorno. Le ore migliori consigliate per arrivarci sono nel pomeriggio, dalle 17 in poi, e nelle prime ore del mattino dalle 4 alle 9. Il maggior afflusso di turismo domestico si registra fuori stagione, soprattutto in inverno, periodo in cui, dopo brevi ma intense fasi piovose, è possibile osservare il fenomeno del deserto fiorito. Questi

particolare. Il primo fenomeno è stato quello della deformazione della crosta terrestre. Col passar del tempo il mare ha cominciato a retrocedere lentamente verso Ovest mentre la terra è stata spinta verso l'alto e verso Nord. Questa spinta era dovuta ai movimenti di subduzione, quelli del magma lontano sotto la superficie della terra. La tettonica a zolle spiega che la crosta terrestre si compone di serie di sezioni collegate, dette piastre. Dato che la Valle della Morte si trova in una zona adiacente al contorno che separa due di queste piastre, mentre le piastre si muovevano lentamente una contro l'altra, le forze di compressione hanno piegato gradualmente, deformato e fratturato

Segue... La valle della morte

la sottile crosta. Questa deformazione diffusa della roccia ed il suo innalzamento si sono presentate durante la maggior parte dell'era mesozoica. Il secondo fenomeno è quello dei "vulcani viaggianti". La fase successiva di sviluppo della Valle della Morte è stata infatti influenzata dall'attività vulcanica che si è svolta in gran parte del Periodo Terziario (70-3 milioni di anni fa). Poiché l'elevazione della montagna ha aumentato la superficie terrestre, la crosta è diventata fragile. Il magma caldo e fuso sotto la superficie è scaturito in alto ed ha eruttato in questi punti deboli. I getti vulcanici sono comparsi prima a Nord-Est, nel Nevada ed hanno ricoperto la regione della Valle della Morte con strati numerosi di cenere e lapilli. La topografia a quel tempo consisteva di basse colline rotolanti, di cui è nota integra ancora una: Shireline Butte, nel Sud nella valle. Col tempo, il centro di attività vulcanica si è mosso progressivamente verso Ovest, finché ha prodotto una catena di vulcani che corrono da Furnace Creek verso Shoshone, oggi rappresentati dalle Black Mountains. I risultati secondari delle eruzioni di lapilli e cenere danno i vividi colori dell'Artist's Palette (tavolozza dell'artista) e dei giacimenti minerari del famoso borace della Valle di Morte. E così dieci milioni di anni fa si sono formate le rocce colorate intorno a Zabriskie Point. Il terzo fenomeno è rappresentato dai "laghi evaporati". La Valle della Morte, oltre ai mutamenti strutturali, è stata sottoposta a cambiamenti climatici importanti, durante gli ultimi tre milioni di anni. Durante l'ultima Era glaciale principale dell'America settentrionale, la valle faceva parte di un sistema di grandi laghi. I laghi scomparvero circa 10 000 anni fa, quando il clima si riscaldò. L'Era Glaciale più corta, circa 2 000 anni fa, ha provocato di nuovo lo sviluppo di un più piccolo sistema lacustre, però quando il clima si è scaldato di nuovo, questa acqua è evaporata e sono rimasti gli ampi campi di giacimenti di sale. Il lago che si estendeva nella Valle della Morte è stato chiamato Lake Manly (Lago di Manly) e faceva parte di un bacino acquifero, collegato al Fiume Colorado. La sua massima estensione 22 000 anni fa. Il fiume Amargosa, durante il periodo piovoso, può affiorare in superficie, come è successo nell'inverno del 2005. Allora si sviluppa la normale flora selvatica. Nel 2005, c'è stata un'importante inondazione nella Valle della Morte ed è riapparso il lago di Manly su vasta scala. Più di 260 km² sono state coperte dal lago, permettendo ad alcuni turisti e alle guardie forestali del parco (ranger), di essere le uniche persone ad avere attraversato il deserto in canoa. Attualmente non è più collegato al Fiume Colorado ma riceve acqua dal fiume Amargosa; quest'acqua va a finire in un'enorme fossa che si trova sotto la superficie della Valle della Morte, formando una delle raccolte d'acqua sotterranea più vasta del mondo e della quale Badwater è un piccolo affioramento. Nella Valle della Morte, nonostante il clima, si trovano 600 tipi di piante e fiori adattate all'alta temperatura, al forte vento, alla scarsità d'acqua, o ad acqua con alto contenuto salino. Molte piante sviluppano delle lunghe radici per utilizzare quella poca acqua disponibile. Contrariamente a quel che si potrebbe pensare ci sono molti animali, 260 specie di uccelli, molti tipi di mammiferi, e tanti rettili, specialmente lucertola e serpente.

Zabriskie Point è una parte del Death Valley National Park nota per la bellezza del paesaggio di origine sedimentaria, vulcanica ed in seguito erosiva. La topografia del luogo la fa rientrare nella formazione Furnace Creek, chiamata popolarmente badlands perché in questa terra cattiva, a causa della siccità e del sale, non riesce a crescere alcuna pianta. Ed è questo il luogo e il nome scelti da Michelangelo Antonioni per uno dei suoi film più iconici. Zabriskie Point, uscito nelle sale nel 1970 dopo una complessa produzione non è un film apocalittico nel senso stretto del termine: ciò che mette in scena non è una fine del mondo in senso stretto, bensì un'apocalisse culturale e ideologica sognata, ma non per questo meno violenta e rigenerante delle esplosioni e dei pericoli nucleari immaginati da altri autori. Zabriskie Point, si inserisce nel filone dei cult-road movies degli anni 70; gli anni che videro l'affermarsi del movimento hippie nelle grandi società occidentali, gli anni della contestazione di un'intera generazione ai valori portanti di quelle società: carriera, denaro, affermazione sociale. E' a pieno titolo un film che ha fatto epoca, come lo furono Easy Rider, Un uomo da marciapiede, Punto Zero, Electra Glide, Ls spaventapasseri ed altri film che esaltano i valori che più contraddistinguevano la generazione post-bellica: LA LIBERTÀ, L'AMICIZIA ed IL LIBERO AMORE. In tutti questi film il ruolo del contatto con la natura è determinante. In tutti questi film i protagonisti sognano e si realizzano pienamente in un contesto extra-urbano, simbolo del condizionamento e dell'oppressione dei valori di una società volta al profitto ed al denaro, profondamente lontana dall'etica giovanile di quel periodo. Ecco una brevissima sintesi della trama del film. A Los Angeles, durante uno scontro tra la polizia e un gruppo di contestatori, viene ucciso un agente. Mark, un giovane ritenuto colpevole dell'omicidio, riesce a fuggire a bordo di un aereo da turismo rubato e atterra a Zabriskie Point, la zona più bassa e desolata del deserto californiano. L'incontro con Daria, una giovane segretaria d'azienda che a bordo della sua auto si sta recando a Phoenix per un periodo di vacanza, si traduce ben presto in un'avventura sentimentale. Nel paesaggio spettrale di Zabriskie Point i due giovani trascorrono lunghe ore d'amore; poi giunge il momento di separarsi. Mark fa ritorno a Los Angeles per restituire l'aereo rubato, ma trova ad accoglierlo la polizia che gli spara contro uccidendolo. Daria, che ha appreso per radio la notizia della morte di Mark, nella sua impotente disperazione non può far altro che immaginare la distruzione di tutti i simboli della spietata società nella quale è costretta a vivere.



ZABRISKIE POINT

MICHELANGELO ANTONIONI

METRO-GOLDWYN-MAYER PRESENTE UNE PRODUCTION CARLO PONTI "ZABRISKIE POINT"
 UN FILM DE MICHELANGELO ANTONIONI AVEC MARK FRECHETTE DARIA HALPRIN ROD TAYLOR
 SCENARIO MICHELANGELO ANTONIONI FRED GARDNER SAM SHEPARD TONINO GUERRA CLARE PEPLOE
 MUSIQUE ORIGINALE PINK FLOYD ROLLING STONES JERRY GARCIA THE GRATEFUL DEAD THE YOUNGBLOODS
 DIRECTEUR PHOTO ALFIO CONTINI PRODUCTEUR DELEGUE HARRISSON STARR
 UNE DISTRIBUTION MISSION LICENCE HOLLYWOOD CLASSICS LIMITED



Il diavolo e l'acqua santa

L'acqua santa, elemento fondamentale nella liturgia cristiana, è necessaria per completare un particolare rito che viene compiuto da ogni cristiano quando entra in una chiesa bagnando la propria mano destra in un'acquasantiera che abitualmente è posta su uno dei lati interni del portale e si segna con la croce. Di struttura architettonica di estrema semplicità ma che in alcuni casi rappresenta una vera e propria opera d'arte.

E' frequente la presenza delle raffigurazioni del Diavolo nelle chiese, nei luoghi destinati alla preghiera, al culto dei Santi, in definitiva all'eterna lotta del Trascendente e dei rapporti umani contro il Male, il lato oscuro dell'esistenza. Da sempre, nel raffigurare entità maligne, "sulfuree", ogni artista ha avuto in mente l'idea di diversità, di mostruosa alterazione della fisionomia umana, proprio per impressionare, terrorizzare, i peccatori mediante le terribili minacce degli infernali tormenti che essi avrebbero potuto subire da parte di quelle creature tanto diverse dalle raffigurazioni delle quasi evanescenti e angeliche creature che rappresenterebbero il lato in luce, il Bene da sempre contrapposto al Male. Ma ciò che incontreremo in questo breve articolo sarà il non inconsueto accostamento del Diavolo con l'Acqua Santa immagine presente in meravigliose sculture e in quadri affascinanti che ornano molte chiese del nostro paese. Adesso ci concentriamo su Roma ed in particolare sulla Basilica di San Paolo fuori le mura. Entrando dalla parte del chiostro e dando un'occhiata al transetto di destra, all'occhio degli innumerevoli credenti e turisti compare subito il gruppo marmoreo composto da un atletico Diavolo impaurito, con corna, coda e ali di pipistrello, il quale inutilmente cerca di nascondersi, di allon-

tanarsi dall'Acqua benedetta, coprendosi il viso con un braccio. Forse vergognandosi di soccombere davanti a un'innocente creatura... Infatti, accanto al pavido simbolo del Male, una bambina cerca di immergere la manina nell'Acqua Santa per farsi il Segno della Croce per allontanare da sé il Male. In qualsiasi chiesa cristiana troveremo sempre un'acquasantiera sotto forma di un catino in marmo, a volte a forma di grande conchiglia, a volte simile a un calice incastrato nel muro. L'Acqua Santa utilizzata durante la cerimonia del Battesimo, secondo la tradizione, vorrebbe l'aggiunta di un po' di sale per ricordare un episodio biblico in cui Eliseo, profeta ebraico dell'VIII secolo a.C., versò del sale nelle acque del fiume Giordano sia per purificarle, sia per allontanare con esso l'Angelo caduto, il Demonio. Dunque, attenendosi a ciò che prescrive il rituale romano, l'Acqua Santa dovrebbe essere preparata con un particolare rito esorcistico compiuto sia sul sale sia sull'acqua, seguiti da una benedizione affinché l'acqua stessa riceva la virtù della Grazia divina e sia atta a scacciare i demoni, possa guarire le malattie e possa apportare salute all'anima e al corpo. Una domanda che spesso ricorre è: ma perché l'Acqua Santa? Non basterebbe farsi il solo Segno della Croce? No, poiché nella liturgia cristiana l'acqua



Se si esclude la semplice iconografia demoniaca che troviamo in alcuni mosaici medievali e quella drammatica che ne diede Michelangelo nel suo Giudizio Universale della Cappella Sistina è, in ogni caso, raro trovare il demonio riprodotto nei dipinti delle chiese romane. La particolare acquasantiera che tutti possiamo ammirare nella Basilica di S. Paolo, sembra sottolineare l'avversione che il diavolo ha per l'acquasanta; ne è dimostrazione la posizione assunta dallo stesso Satana sotto il catino dell'acquasantiera quasi che voglia evidenziare che lo stesso è condannato a sostenere proprio l'elemento che serve ad allontanarlo. Fra le tante acquasantiere una che suscita particolare curiosità è quella posta nel transetto destro della immensa Basilica di San Paolo fuori le Mura. Fu scolpita, nel 1860, da Pietro Galli per la duchessa di Bauffremont che la donò a Pio IX, il cui stemma domina il grande catino.

è indispensabile per dar luogo a una delle cerimonie facenti parte delle sei categorie in cui la teologia dogmatica suddivide i "Sacramentali", ossia Orans, Edens, Confessus, Dans, Benedicens e infine Tinctus. I "Sacramentali", introdotti dopo il XII secolo, consistono in azioni o cose con cui la Chiesa cerca di ottenere effetti spirituali. Orans, ad esempio, consiste nell'orazione domenicale e nelle preghiere personali o pubbliche; Edens è l'assunzione di cibi benedetti, quale l'Ostia consacrata durante la cerimonia dell'Eucarestia; Dans sono

le opere di bene tramite elemosine, e così via. Ma è Tinctus il "Sacramentale" che raggruppa i rituali in cui è prevista l'aspersione, l'uso in genere, sia dell'Acqua Santa sia delle unzioni sacre. La più diffusa cerimonia, quella che vede protagonisti tutti i cristiani osservanti che entrano in una chiesa, è proprio quella di bagnare la punta delle dita della mano destra nell'apposita acquasantiera e poi farsi il Segno della Croce. Se vi capita di andare a san paolo fuori le mura, dedicate qualche minuto per apprezzare questa piccola grande opera d'arte.

La lancia di Longino

La lancia di Longino è la lancia con cui Gesù fu trafitto al costato durante la crocifissione. Su questa lancia e sul personaggio Longino si parla poco ma approfondendo emergono vicende, anche un po' mitizzate, molto interessanti e molto sorprendenti.

Secondo la tradizione, la Lancia del Destino o Lancia di Longino è la lancia con cui Gesù fu trafitto al costato durante la crocifissione. Viene talvolta anche indicata come Lancia sacra, espressione che però indica un'altra reliquia specifica, appartenente ai tesori del Sacro Romano Impero e la cui tradizione è in parte sovrapposta a quella della Lancia di Longino. La lancia è menzionata nel Vangelo secondo Giovanni, in cui si racconta che, durante la crocifissione di Gesù, i soldati romani intendevano praticargli il crurifragium, la tipica rottura delle gambe del condannato che ne accelerava la morte; prima di procedere, si accorsero che Gesù era morto e che quindi il crurifragium era inutile, ma, per accertarsi che fosse deceduto, un soldato lo colpì con una lancia: "Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua". Il più antico riferimento alla conservazione della lancia come reliquia è presente nel racconto noto come Itinerarium Antonini in cui si descrivono i luoghi santi di Gerusalemme intorno al 570, e in particolare nella basilica del monte Sion «la corona di spine con la quale Nostro Signore fu incoronato e la lancia che lo colpì nel fianco». Secondo la Catholic Encyclopedia, la presenza della reliquia a Gerusalemme sarebbe stata attestata già mezzo secolo prima da Cassiodoro e sarebbe stata nota anche a Gregorio di Tours. Nel 615 Gerusalemme

fu conquistata dal sovrano Cosroe II; secondo il Chronicon paschale, la punta in ferro della lancia, che era stata spezzata, fu consegnata quello stesso anno a Niceta, che la portò a Costantinopoli e la depose in Hagia Sophia. Questa punta di lancia fu inserita in un'icona e, nel 1244, fu data dall'imperatore latino di Costantinopoli, Baldovino II, al re Luigi IX di Francia, che la collocò, assieme alla sua reliquia della corona di spine, nella Sainte-Chapelle di Parigi. Durante la rivoluzione francese le reliquie furono trasportate alla Biblioteca nazionale di Francia, per poi scomparire. Il racconto della storia di Longino è quello di un uomo comune, cui il destino – la provvidenza – ha concesso il regalo più ricco: non oro né onori, ma la forza di sciogliersi dalle catene ideologiche nel saper riconoscere quell'incontro che cambia la vita, passato e futuro di chi si credeva immune a ogni credenza, incapace di concepirsi altro che un fantasma in un'esistenza troppo crudele per essere vera. È la storia di Quinto Cassio Longino, il centurione di Ponzio Pilato, che con la sua lancia trafisse il cuore di Gesù per accertarne la morte in croce, e che da quel misto di sangue e acqua fu lordato e quindi purificato, liberato dalla schiavitù di quel desiderio di vendetta – contro il mondo, contro Roma, contro il capo dei pretoriani Seiano, contro l'amata Claudia Procula, moglie di Pilato, coinvolta con lui in un flirt, rimasto senza successo – che lo aveva spinto fino in Giudea, senza mai chiedersi

Il nome del soldato che colpì Gesù non è presente nel Vangelo secondo Giovanni; l'opera più antica a farne il nome, chiamandolo col nome di Longino, è il Vangelo di Nicodemo, copiata assieme ai manoscritti del tardo IV secolo degli Atti di Pilato. La storia narra che Longino fosse un centurione romano cieco che conficcò la lancia nel fianco di Cristo durante la crocifissione. Parte del sangue di Gesù cadde sui suoi occhi e fu guarito. In questo miracolo Longino credette in Gesù. Comandò poi i soldati messi di guardia al sepolcro di Gesù, e dopo la sua Risurrezione andò assieme alle altre guardie dai sommi sacerdoti a riferire l'accaduto. Questi tentarono di corromperli con doni e promesse affinché testimoniassero falsamente che i soldati di guardia al sepolcro si erano addormentati, permettendo che i seguaci di Gesù ne trafugassero il corpo, per poi dire che era risorto. Mentre gli altri soldati si lasciarono corrompere, Longino rifiutò di dire il



falso, anzi contribuì a diffondere a Gerusalemme il resoconto della Resurrezione di Cristo. Per questo motivo cadde in disgrazia agli occhi dei maggiorenti della città, che decisero di farlo uccidere. Il centurione, però, avendo scoperto questo disegno, lasciò l'esercito romano assieme a due commilitoni e si rifugiò in una contrada poco distante da Lanciano. Un'altra leggenda vuole che costui tornò in Cappadocia, ove si diffuse la notizia della Resurrezione, convertendo al cristianesimo molte persone. Venuto a conoscenza di questo. Pilato inviò in Cappadocia due fidati soldati della sua guardia con l'ordine di catturare lui e i suoi due compagni, decapitarli e riportargli indietro le loro teste. Quando lo trovarono Longino disse: "Sono Longino, che state cercando, sono pronto a morire e il più grande regalo che possiate farmi è di eseguire gli ordini di chi vi ha mandato". I due non volevano credere alle sue parole, ma poi dietro le sue insistenze e per paura della punizione di Pilato, si decisero a eseguire la sentenza su di lui e sui suoi due compagni. Divenne pertanto un martire e fu proclamato santo. Ne possiamo vedere una statua dentro la basilica di San Pietro. Il San Longino è una scultura realizzata da Gian Lorenzo Bernini, completata nel 1638, e alta oltre quattro metri, l'opera si trova in una delle nicchie (quella nord-orientale) della basilica di San Pietro in Vaticano. Fu commissionata da papa Urbano VIII, grande mecenate e protettore del Bernini. Bernini cattura il momento esatto nel quale Longino sperimenta il suo risveglio spirituale. Il suo volto guarda verso il cielo con la bocca semiaperta per indicare il suo rinnovamento dello spirito. La lancia sacra è spostata di lato, mentre la sua armatura militare si trova a terra, accanto ai suoi piedi, per simboleggiare la sua rinuncia alla carriera di soldato. Longino, con le braccia tese, riceve la luce divina; in concreto, la statua è realmente illuminata dai raggi solari, grazie alla luce che penetra dalle finestre della basilica. L'abito di Longino si attorciglia e volteggia attorno alla sua figura con grande intensità, quasi a rappresentare in maniera effettiva il momento di conversione di Longino alla fede cristiana.

Segue nelle pagine successive

Segue....La lancia di Longino

“se fosse felice o infelice”. E' la storia dell'umanità, di tutti e di ciascuno, il dispiegarsi di una trama in cui le voci nel dramma sono molteplici, ognuna con il proprio bagaglio, ognuna atta a rappresentare singoli personaggi di un racconto che, via via, si fa corale, e diventa la Storia, quella per la quale esistono un prima e un dopo. A Longino, quest'uomo apparentemente scialbo, senza potere né gloria per i canoni della mondanità politica e sociale della Roma imperiale, è capitato questo incontro così particolare che gli cambiò la vita. La lancia nei secoli finì al centro di mille ipotesi e racconti fino ad assumere la narrazione di oggetto che conferiva un potere illimitato a chi la possedeva. Divenne così oggetto dei desideri di tanti potenti della terra. Hitler aveva vent'anni quando vide per prima volta la lancia di Longino,

nel 1909, nella stanza del tesoro degli Asburgo dell'Hofburg, il palazzo reale di Vienna. La precedeva la sua fama: rendeva invincibile chi l'avesse posseduta. Si dice che l'Heilige Lance (la Santa Lancia), la famosa lancia di Longino che aveva trafitto il costato di Gesù, ebbe il merito della vittoria di Teodosio nel 385 contro i Goti, o che grazie ad essa fu respinto Attila, e poi nel 733, a Poitiers, grazie a questa reliquia, Carlo Martello arrestò l'avanzata degli arabi. Dagli imperatori romani la lancia passò di mano in mano: Carlo Magno, Federico Barbarossa, Napoleone a volte fu conquistata, a volte fu pagata a caro prezzo, ma tutti la volevano possedere. La lancia con il tempo fu restaurata e furono utilizzate stringhe di cuoio per mantenere insieme le parti che si erano separate. Vi fu anche incastonato un chiodo della crocifissione.

Sulla fascetta dorata che mantiene ferma la parte centrale c'è l'iscrizione “Lancea et clavus domini”. Dopo quella famosa visita, Adolf Hitler si ripromise che la lancia sarebbe stata sua e questo fatto divenne una delle sue fissazioni, insieme all'occultismo, l'esoterismo e molte altre. Così nel 1938 dopo l'annessione forzata dell'Austria alla Germania, per prima cosa fece trasferire la Santa Lancia da Vienna a Norimberga, prima nella chiesa di Santa Caterina, sorvegliata giorno e notte, e successivamente sotto la fortezza di Norimberga, in una camera blindata. Nel 1944 e dopo il bombardamento di Norimberga, gli americani agli ordini del generale Patton si misero alla ricerca della famosa lancia, tra mille difficoltà: la strada che dava l'accesso al bunker era stata

Nel medioevo, diverse reliquie vennero identificate con la Lancia appartenuta a Longino. Fra queste, le quattro più degne di nota furono:

la Lancia sacra di Ottone I, simbolo del Sacro Romano Impero, custodita presso il complesso dell'Hofburg di Vienna, di cui una copia fatta realizzare da Ottone III si trova a Cracovia;

la Lancia sacra di Antiochia, secondo la tradizione ritrovata durante la Prima crociata, e ora custodita nel museo della cattedrale di Echmiadzin, in Armenia;

la Lancia sacra papale, donata a papa Innocenzo VIII dal sultano ottomano Bayezid II, custodita nella Basilica di San Pietro in Vaticano;

la Lancia portata in Europa durante le Crociate da Luigi IX e conservata nella Sainte-Chapelle, poi andata persa durante la rivoluzione francese.

Inoltre a Mantova, nella cripta della basilica di Sant'Andrea, è custodita la reliquia del terreno irrorato dal sangue di Cristo, sgorgato dal costato trafitto dalla lancia di Longino.

distrutta e le persone a conoscenza del nascondiglio si erano 'suicidate'. La lancia fu restituita ed è di nuovo visibile a Vienna, nello stesso luogo da dove fu sottratta. Però c'è anche chi dice che la lancia restituita a Vienna non è l'originale, perché nel 1943 ne fecero fare una copia perfetta e che l'autentica fu inviata in un nascondiglio segreto nell'Antartide. Ma non è questa l'unica lancia ritenuta l'autentica lancia di Longino. Infatti, esiste la Lancia di Antiochia, custodita in Armenia, e soprattutto la Sacra Lancia conservata nella basilica di San Pietro in Vaticano, in uno dei piloni che sorreggono la cupola, originariamente in quello con la statua di Longino di Bernini. La lancia fu il prezzo che Bayazid II (sultano dell'Impero Ottomano) pagò a Innocenzo



VIII nel 1492 affinché 'trattenesse' suo fratello Djem, che si trovava a Roma, perché era una minaccia alla sua salita al trono. Alcuni fonti assicurano che questa è la vera lancia, che formava parte del tesoro dei sovrani bizantini e che nel momento della donazione ancora si trovava a Costantinopoli. Esami effettuati su questo reperto dicono che la lancia è compatibile con le lance utilizzate dai romani nel I secolo, mentre quella di Vienna, a quanto pare, è di epoca carolingia. Chi avrebbe mai pensato che quella lancia, trafitto il costato di Cristo, dal Gulgota avrebbe percorso i secoli passando di mano in mano da un imperatore all'altro per giungere sino al castello di Wewelsburg nelle mani di Adolf Hitler. Ora è di nuovo in Austria, in una vetrinetta, nemmeno tanto in vista, a rammentarci un detto latino: Sic transit gloria mundi "così passa la gloria del mondo"; queste parole erano ripetute tre volte dal cerimoniere al papa subito dopo la

sua elezione; volevano ricordare al capo della Chiesa cattolica la transitorietà del potere temporale e il carattere effimero delle cose terrene. Ma poi 'sta Lancia di Longino è veramente così potente? Chi lo sa? Dimenticavo... è parere di alcuni studiosi che la reliquia austriaca risalga al Medioevo e non ai tempi di Cristo. Se così fosse pensate che inganno!!!!

Il nome del comune di Lanciano, secondo alcune leggende di fantasia, deriverebbe dal fatto che San Longino sarebbe stato nativo della romana *Anxanum*; si crede inoltre che il simbolo della lancia coiigli angioini dello stemma civico, derivi dal collegamento con la Lancia del Longino.

La poltrona e il caminetto

Una riflessione al giorno toglie il medico di turno



Nel 2025 uno Stato africano guida per la prima volta il forum globale delle principali economie sviluppate ed emergenti del mondo, il G20. La presidenza sudafricana iniziata il 1° dicembre 2024 fino al 30 novembre 2025, riflette il ruolo più centrale che l’Africa subsahariana sta assumendo nella riorganizzazione dell’ordine e degli equilibri internazionali. Il G20 creato nel 1999 in risposta alle crisi finanziarie globali come un forum dei 20 più influenti Paesi del mondo, rappresenta 2/3 della popolazione del pianeta ed ha la funzione di facilitare il dialogo e l’adozione di strategie comuni per uno sviluppo condiviso e allargato. Il ruolo delle economie cosiddette “emergenti” nel grande forum globale è stato finora relativamente marginale, soprattutto per quanto riguarda il continente africano che in questo mandato riacquista un nuovo peso e autorevolezza per ridefinire i rapporti e le posizioni, a favore di una maggiore equità. Unico Stato membro africano del G20, il Sudafrica, è l’economia più grande e diversificata e anche la democrazia più consolidata e influente tra i 54 Stati sovrani del continente. Visto come una figura ponte tra gli emergenti e le democrazie occidentali, il Paese ora avrà il ruolo di stabilire l’Agenda e le priorità del G20, promuovere la cooperazione e invitare altri Paesi a partecipare alle discussioni. La società sudafricana simbolo della diversità sociale, etnica, linguistica e razziale è portatrice di valori e legami comuni, buoni rapporti e dialogo con nazioni rappresentanti di diversi modi di intendere la globalizzazione e lo sviluppo. E pensare che sono passati poco più di trent’anni dalla fine dell’apartheid in Sudafrica, un sistema razzista che teneva i neri separati dai bianchi, in condizioni di povertà e con minori opportunità. L’apartheid è terminato nel 1994, quando la popolazione di etnia nera ha potuto votare per un nuovo governo e un nuovo presidente, Nelson Mandela. Ma oggi, dopo trent’anni com’è la vita in Sudafrica? Ripercorriamo insieme questo periodo storico. Finalmente nel 1994 bianchi e neri poterono votare insieme alle elezioni sudafricane. Il voto avrebbe deciso chi sarebbe stato a capo del Paese. L’ANC vinse e Nelson Mandela divenne presidente del Sudafrica. Questo fu un giorno di grande risonanza in tutto il mondo e la data delle elezioni viene ora celebrata come “Giorno della libertà” nel Paese. Nelson Mandela rimase alla guida del Paese fino al 16 giugno 1999, quando si ritirò. Oggi, dopo trent’anni, la vita è ancora difficile per alcuni. Molti neri vivono ancora in povertà e in alcune zone del Paese non arriva l’elettricità. Non solo, le persone di colore hanno ancora meno probabilità di trovare un lavoro ben retribuito o di frequentare l’università. C’è quindi da guardare con ottimismo alla novità di questi giorni nella speranza che le grandi tensioni mondiali oggi presenti non finiscano per eviliare e marginalizzare questa occasione. Dal mio punto di vista questa è da classificare come una buona notizia per tutto il mondo civile e segno di una globalizzazione positiva che coincide con integrazione e solidarietà.

